

Dopo l'intervista all'ex ministro

# Gelmini: FI e Lega nel «laboratorio Lupi»

## La frenata di La Russa

Bisogna incominciare. Il centrodestra cerca almeno l'imbocco della strada che dovrà renderlo competitivo, da qui a un anno, contro il successore di Giuliano Pisapia. L'avversario ancora non ha un nome, ma al centrodestra fa paura soprattutto per le divisioni al proprio interno. E così, *Ascoltiamo Milano*, la giornata promossa da Maurizio Lupi domani all'hotel Marriott, vuole tornare



**Ncd** L'ex ministro Maurizio Lupi, 55 anni

a riunire i protagonisti della lunga stagione del centrodestra milanese.

Ma il momento è difficile e si vede. In mezzo alla scena, una Lega che pare difficile ricondurre alla vecchia alleanza. Non che il Carroccio sia monolitico. Giusto ieri il governatore Roberto Maroni, che parteciperà alla giornata, ha detto: «È nel mio interesse che la stessa coalizione che governa in Regione governi il Comune di Milano». Ma Salvini pensa (e dice) altro: in sintesi, «mai con il

Nuovo centrodestra». Mariastella Gelmini, la coordinatrice regionale di Forza Italia, apprezza l'iniziativa «perché l'ascolto della città è la nostra linea da tempo. Mi piace meno l'idea che si debba isolare la Lega, e magari la stessa Forza Italia». L'importante, prosegue Gelmini, è che «il centrodestra ricominci a parlare con i milanesi dei grandi problemi che Pisapia lascia alla città, e non di geometrie variabili, alleanze e beghe di condominio».

Se Gelmini è della linea «inclusiva», i Fratelli d'Italia, non presenti alla giornata di ascolto, sono freddi quanto è possibile: «Non ho seguito bene la cosa — dice Ignazio La Russa — Però, se l'appuntamento mira a ricostruire, le prime pietre devono essere messe al momento giusto. Qualsiasi argomento, per non dividere, deve trovare i tempi giusti». Insomma: «Prima delle Regionali, è presto».

Gabriele Albertini, dal Ncd, riporta al centro la questione: «Dobbiamo chiederci se è più vicino al nostro progetto di città Corrado Passera o Salvini, Emanuele Fiano o Mario Borghezio». Che significa? La strada è allearsi con il centrodestra? «Ma no. Però è certo che oggi rischiamo di essere cannibalizzati da una sinistra moderata, mentre a destra non c'è nulla di moderato». Neanche Maroni? «Maroni era l'alleato di Tosi. E se fosse coerente, dovrebbe essere fuori anche lui da questa Lega».

**Marco Cremonesi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Reazioni



● Gabriele Albertini (sindaco dal 1997 al 2006), esponente ncd, chiede una riflessione sull'alleanza per il 2016

● Mariastella Gelmini (FI) pensa a un'intesa «larga» per le Comunalì 2016

7. L'OMBREGGIATO

Il sindaco di Milano  
Rizzo: «Io assessore? L'abilità dal sindaco»  
L'ironia di Majolino

Gelmini FI e Lega nel «laboratorio Lupi»  
La frenata di La Russa

**VARIS**  
LA DIFFERENZA  
TRA GUIDARE E  
GUIDARSI  
**FELICI**

Spotorno C.07

**ALLARME A MILANO**

**Il question time  
della Gelmini  
su Expo e sicurezza**

Quali misure per Milano dopo l'attacco al Tribunale e soprattutto in vista di Expo? Il coordinatore di Forza Italia Lombardia e vicecapogruppo alla Camera Mariastella Gelmini chiede al ministro Alfano risposte chiare con un «question time» sull'emergenza sicurezza nel capoluogo lombardo. Gelmini vuol sapere quali siano «gli strumenti aggiuntivi messi in campo dal governo per rendere sicuri il sito Expo e la città di Milano, quale sia l'entità delle forze in campo e quali le misure di sicurezza straordinaria approntate per il giorno dell'inaugurazione».



**Commento****AVVISO A LUPI & C:  
INVOCARE ESCLUSIONI  
È STRADA SENZA USCITA****RENATO BESANA**

■ ■ ■ Per domani, Maurizio Lupi ha organizzato un dibattito dal titolo "Ascoltiamo Milano", in cui metterà attorno a un tavolo i protagonisti del centrodestra che, a cavallo del secolo, conquistarono per tre lustri Palazzo Marino: Albertini, Formigoni, la **Gelmini** e Maroni. Due parlamentari che appoggiano il governo Renzi, una protagonista dell'opposizione e l'attuale governatore lombardo. Un tempo militavano dalla stessa parte della barricata, oggi a malapena si parlano. La bella rimpatriata vorrebbe rimuovere le incomprensioni: un anno di tregua per riprendersi la città. Ottima idea. Nell'intervista al «Corriere» in cui lancia il suo progetto, l'ex ministro delle infrastrutture aggiunge che nelle imminenti e caotiche regionali di maggio, l'Ncd spera «di avere un risultato che vada oltre al voto del polo moderato e isoli la destra di Salvini e quella Forza Italia che, contro la propria storia, a Salvini ha consegnato la leadership».

Se queste sono le premesse, con quali forze Lupi spera di battere il Pd che, alle scorse europee, ha raggiunto a Milano il 45 per cento? Senza la Lega, senza il grosso di Forza Italia, indisponibile ad avventure neocentriste, e senza Fratelli d'Italia, rimane ben poco. Quarantaquattro gatti in fila per tre col resto di due (astenuiti).

Non dubitiamo delle buone intenzioni che animano Lupi. Se davvero intende perseguire il risultato che si è prefisso, avrebbe però dovuto dire: «Cerchiamo insieme un candidato che sia in grado di rappresentarci tutti, anche nelle nostre differenze». Invocare l'unità e pretendere al contempo esclusioni è invece una strada senza uscita.

Nell'estate 2010, quando fu chiaro che la Moratti avrebbe perso, si pensò di sostituirla proprio con Lupi, che aveva ottime prospettive di vittoria. Forza Italia, che non tollerava un ciellino in Regione, cioè Formigoni, e uno sotto la Madonnina, preferì andare alla disfatta. Il protagonista di quella sciagurata vicenda non ripeta ora, a parti rovesciate, lo stesso errore di cui fu vittima. La **Gelmini** non glielo manda dire: «Dico no a proposte che dividono», ha dichiarato ieri, «sono per includere, non per isolare, semmai per

conquistare altri alla coalizione di centrodestra». Al momento, una cosa è certa: quello di sabato non sarà un dibattito noioso.



# Expo, il prefetto alza il livello d'allerta

*Chiesti più controlli alle forze dell'ordine. Di notte il sito di Rho sarà «sigillato» come una base militare*

■ Meno di due settimane a Expo il prefetto Tronca ordina di intensificare «gli interventi di prevenzione generale e di controllo del territorio». Disposizione subito raccolta dai dirigenti delle varie forze di polizia che già hanno iniziato a mettere campo più pattuglie e più uomini per vigilare sulla tranqui-

lità di milanesi e turisti. Le «prove generali» del resto sono iniziate lunedì con il «Fuori salone» durante il quale, per la prima volta, sono stati attivati non solo i ghisa ma anche poliziotti e carabinieri.

Ieri mattina riunione in Prefettura del Comitato per la sicurezza e l'ordine pubblico, pa-

drone di casa Francesco Paolo Tronca. Al tavolo come sempre irresponsabili delle forze di polizia, di enti pubblici e territoriali. «Nel corso dell'incontro - rende noto la Prefettura - sono state analizzate le misure di sicurezza in vista di Expo. Il Prefetto ha disposto un'intensificazione massima degli interventi di

prevenzione generale e di controllo del territorio». Una risposta indiretta a Mariastella Gelmini che proprio ieri ha presentato un'interpellanza al ministro dell'Interno Angelino Alfano per sapere quali misure siano state adottate.

Enrico Silvestri a pagina 4

**SICUREZZA** A due settimane dall'inaugurazione

## Expo è nel mirino, l'ordine del prefetto: «Massima allerta»

*Disposizioni alle forze dell'ordine in vista del 1° maggio  
«Più interventi di prevenzione e controllo del territorio»*

Enrico Silvestri

■ Meno di due settimane a Expo il prefetto Tronca ordina di intensificare «gli interventi di prevenzione generale e di controllo del territorio». Disposizione subito raccolta dai dirigenti delle varie forze di polizia che già hanno iniziato a mettere campo più pattuglie e più uomini per vigilare sulla tranquillità di milanesi e turisti. Le «prove generali» del resto sono iniziate lunedì con il «Fuori salone» durante il quale, per la prima volta, sono stati attivati non solo i ghisa ma anche poliziotti e carabinieri.

Ieri mattina riunione in Prefettura del Comitato per la sicurezza e l'ordine pubblico, padrone di casa Francesco Paolo Tronca. Al tavolo come sempre irresponsabili delle forze di poli-

**MILITARI**

**Operazione «strade sicure»: già arrivati in città altri 250 soldati**

zia, di enti pubblici e territoriali. «Nel corso dell'incontro - rende noto la Prefettura - sono state analizzate le misure di sicurezza in vista di Expo. Il Prefetto ha disposto un'intensificazione massima degli interventi di prevenzione generale e di controllo del territorio. Il Comitato ha poi preso in esame la mappatura delle manifestazioni dei prossimi giorni, per assicurare maggior prevenzione e controllo e garantirne il pacifico svolgimento». Una risposta indiretta a Mariastella Gelmini che proprio ieri ha presentato un'interpellanza al ministro dell'Interno Angelino Alfano per sapere quali misure siano state adotta-

te per impedire azioni di antagonisti e terroristi islamici.

Un servizio ampio e articolato che vede coinvolti in prima fila polizia e carabinieri, ma anche Esercito, Finanza, Polizia Locale e persino Forestale. Uno sforzo mai visto prima a cui le diverse forze armate e dell'ordine faranno fronte grazie anche ai rinforzi disposti dal governo. Sono già arrivati 250 soldati che hanno portato a 600 quelli impegnati in «Strade sicure». Altri 600 poi veglieranno sito espositivo, che di notte verrà sigillato come una base militare. Dalle 23 alle 10 del mattino infatti potranno entrare solo i mezzi destinati a rifornire Expo, ma dopo aver passato un doppio controllo. Infine a completare il dispositivo anche 450 finanziari, 900 poliziotti e 900 carabinieri.

Forze che stanno già conflu-

endo in città e che consentiranno dunque di rispettare la disposizione del prefetto. Come ha del resto già dimostrato la straordinaria presenza nei luoghi del «Fuori salone» di diversi equipaggi della questura, evento mai verificato prima. Quindi più pattuglie e più uomini impegnati in un controllo generale del territorio ma anche a rafforzare il sistema di vigilanza attorno ai cosiddetti «obiettivi sensibili». Perché per Expo infatti c'è il doppio rischio di antagonisti, italiani e da esportazione, e terroristi islamici. Dunque più uomini di fronte ai luoghi di culto, chiese, mosche, sinagoghe, sedi consolari e commerciali, e di scorta a personalità a rischio, come politici, sindacalisti, amministratori pubblici, manager privati, industriali e giornalisti. Sorvegliato speciale anche l'intero sistema dei trasporti, in particolare la metropolitana.

Il primo banco di prova il 25 aprile, anniversario della Liberazione, quindi il 29, ricorrenza della morte di Sergio Ramelli,

ucciso dal servizio d'ordine di Avanguardia Operaia, appuntamento. Poi il 30 manifestazione studentesca contro l'Esposi-

zione universale e infine il 1° maggio tradizionale corteo per la festa del lavoro e poi inaugurazione di Expo e serata di gala

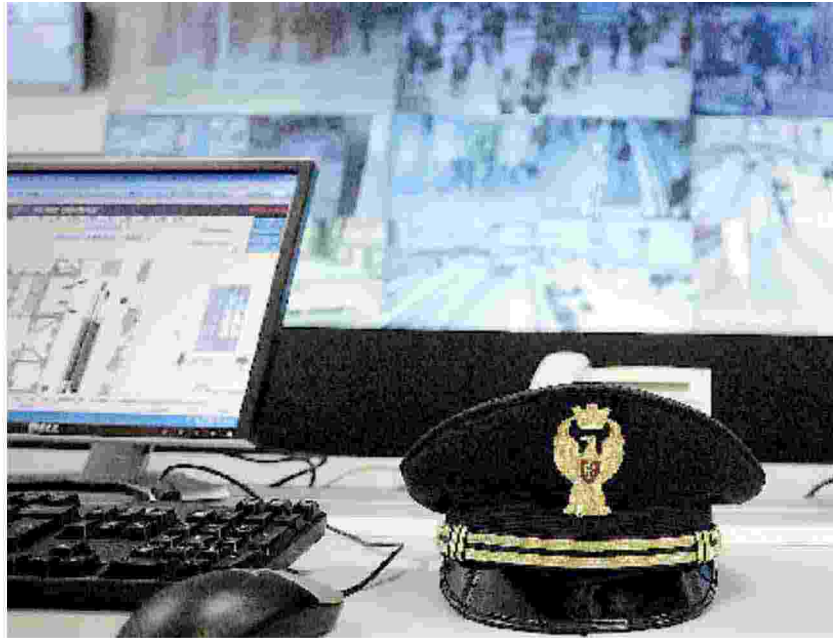
alla Scala con la partecipazione di capi di Stato e di Governo di mezzo mondo. Ce n'è quanto basta e avanza per non dormire sonni tranquilli.

## 600

I militari che saranno impegnati a vigilare sul sito espositivo di Rho-Pero

## 2.250

Durante l'Esposizione universale arriveranno altri 450 finanzieri, 900 poliziotti e 900 carabinieri



**SORVEGLIANZA** Sale l'allerta sicurezza in vista di Expo



# «Troppe regole, abbiamo perso l'identità»

Ubertini, il candidato che vuole rilanciare l'Ateneo: «Riportiamo gli studenti al centro»

SONO quattro i professori che aspirano a diventare rettore dell'Alma Mater: Dario Braga, chimico e attuale prorettore alla ricerca, Gianluca Fiorentini, economista e prorettore alla didattica, Maurizio Sobrero, economista aziendale di area prodiana, e Francesco Ubertini, ingegnere ed ex direttore del

dipartimento di Ingegneria civile, chimica, ambientale e dei materiali. Li presentiamo, in ordine alfabetico, con un'intervista che ripercorre i punti salienti del programma che accompagna la candidatura, ma anche le aspirazioni e le sfide dei quattro candidati che si contendono il posto che occupa Ivano Dionigi.

Dopo Dario Braga, Gianluca Fiorentini e Maurizio Sobrero, oggi è la volta di Francesco Ubertini. Il nuovo rettore sarà eletto tra il 22 giugno e il 2 luglio. Il passaggio di consegne con Ivano Dionigi avverrà in autunno, a fine ottobre, restando in carica sei anni e al termine del mandato non potrà essere rieletto.

di EMANUELA ASTOLFI

**PROFESSORE, uno dei punti che la accomuna ai suoi tre avversari è la necessità di ridurre la burocrazia che appesantisce l'Ateneo. Quali misure servono?**

«È vero che questo è un punto centrale su cui siamo tutti d'accordo, ma bisogna vedere come razionalizzare e semplificare. C'è chi ha una visione di semplificazione di stampo centralistico e chi crede che il processo debba portare a una maggiore responsabilizzazione delle strutture. La mia visione è la secon-



**IN CORSA** Francesco Ubertini, ingegnere di 45 anni, è ordinario di Scienza delle Costruzioni

## LA CRITICA

«Negli ultimi anni ci siamo troppo interiorizzati: le strategie vanno riviste»

da».

**Primo obiettivo imprescindibile se sarà eletto.**

«Bisogna far tornare l'Alma Mater protagonista nel dibattito a livello mondiale, ridando un ruolo consono a uno degli atenei più prestigiosi del mondo. Non dobbiamo accontentarci della semplice gestione del quotidiano: l'Ateneo deve ritrovare l'identità e riappropriarsi del suo prestigio».

**Come lo ha perso?**

«Ci siamo molto interiorizzati, anche per l'impatto della riforma Gelmini che ci ha costretti a una revisione interna facendoci ripiegare su noi stessi. Ci sono aspetti della riorganizzazione che non hanno funzionato e vanno corretti, allo stesso tem-

po dobbiamo riprendere a fare strategie di medio lungo termine».

**Cosa non ha funzionato nella riorganizzazione dell'Università?**

«La riforma ha portato a una eccessiva centralizzazione di alcuni processi. Il rapporto tra scuole e dipartimenti funziona male, il modello è sbagliato e io avrei puntato su altro».

**Tipo?**

«Nel responsabilizzare maggiormente i dipartimenti. Con la legge Gelmini sono stati eliminati tutti i margini di autonomia che avevano le sedi decentrate e questo ha creato disorientamento a chi lavora tra Ravenna e Rimini. Abbiamo regolamentato tutto in maniera ecces-

siva e, a volte, ho l'impressione che ci siamo innamorati delle procedure piuttosto che dei risultati. Dobbiamo recuperare gli spazi di partecipazione, ora c'è un assetto molto verticistico e va corretto».

**Partecipazione da parte dei docenti?**

«Sì, ma anche tecnici e amministrativi. Noi siamo innanzitutto una comunità di persone».

**Un esempio concreto?**

«Ho proposto che tutti gli atti istruttori degli organi prima della discussione vengano resi disponibili a tutta la comunità».

**Più trasparenza?**

«In un certo senso sì, ma io la vedo più come partecipazione e maggior coinvolgimento».

**Capitolo studenti. In un in-**

**contro convocato dall'intersindacale d'Ateneo ha detto che vanno riportati al centro. Cosa intende?**

«Sono la ragione di essere dell'università, il nostro patrimonio più grande. Tenerli al centro significa investire nella qualità dell'offerta formativa, affiancando alla didattica frontale forme innovative dove lo studente è più attivo. Parlo anche di tirocini. Per gli studenti lavoratori, invece, serve attenzione particolare con corsi più flessibili e adatti alle loro esigenze».

**Tra i punti del suo program-**

## LA SQUADRA DI GOVERNO

«Non ho fatto promesse. Sarà composta da uomini e donne in pari numero»

**ma c'è la revisione del Codice Etico che ha fatto molto discutere. Cosa cambierà?**

«Va eliminato l'articolo che limita la libertà di espressione. Credo che dobbiamo fare di tutto perché i nostri studenti siano contenti del luogo in cui studiano ma non certo impedirgli di criticarlo».

**Ha pensato alla squadra di prorettori se sarà eletto?**

«Non ho fatto promesse. La mia squadra di governo garantirà la parità di genere e sarà più ampia dell'attuale perché non condivido le troppe deleghe in carico alla stessa persona. E tra sei anni non sarò in campagna elettorale: perché sarò già stato eletto o perché tornerò a fare il professore che mi dà grandi soddisfazioni».

IN PILLOLE



«C'è chi ha una visione di semplificazione di stampo centralistico. Io credo, invece, che debba portare a una maggiore responsabilizzazione delle strutture»

«Dobbiamo recuperare gli spazi di partecipazione. Ho proposto di rendere accessibili a tutta la comunità gli atti istruttori degli organi, prima che siano approvati»

«Gli iscritti sono la ragione di essere e il patrimonio dell'università. Penso a forme innovative di didattica, non solo frontale, dove lo studente diventa parte attiva»

I TEMPI

TRA IL 22 GIUGNO E IL 2 LUGLIO SARÀ ELETTO IL SUCCESSORE DEL RETTORE IVANO DIONIGI. I CANDIDATI IN CORSA SONO QUATTRO



ROVATO. I leghisti e Forza Italia rinsaldano l'alleanza, all'interno della quale sarà però il Carroccio a indicare il candidato

# La Lega Nord torna alle origini Belotti verso la candidatura

Tra i papabili in vista delle elezioni anche l'imprenditrice Ileana Cressi Formentini: «Di certo non potremo sostenere Martinelli, che corre sola»

Giancarlo Chiari

Sarà la Lega Nord a esprimere il candidato sindaco «figlio» dell'alleanza tra il Carroccio e Forza Italia: la scelta dell'imprenditrice Ileana Cressi, nome che circolava da alcuni giorni e che era apparso parimenti gradito ad entrambi i partiti, nelle ultime ore è diventata un'opzione più debole, dopo la comparsa dell'ipotesi di Tiziano Belotti. Fari puntati, dunque, su un leghista della prima ora, entrato in Consiglio comunale con l'ex sindaco Roberto Manenti - che ora corre da solo - e poi passato a Forza Italia.

**LEX PRIMO CITTADINO** Roberta Martinelli, che guidava la Giunta caduta a fine novembre e pochi giorni prima era stata sospesa dalla Lega, accusa i partiti di averla tradita, ha deciso di presentarsi con una civica di rottura e ha ottenuto

l'appoggio di Alessandro Conter, (nominato dalla Martinelli stessa rappresentante di Cogeme in Lgh). Conter ha infatti rassegnato le dimissioni da commissario di Forza Italia, ruolo che gli era stato affidato da Maristella Gelmini.

Il club Forza Silvio, nel frattempo, ha espresso il suo apprezzamento per l'idea di una candidatura di Ileana Cressi, chiarendo che l'alleanza con la Lega, cui spetta l'indicazione del candidato sindaco, si fonda su obiettivi condivisi.

«**NE PARLEREMO** in sezione per raggiungere l'unanimità - spiega Paolo Formentini, segretario provinciale del Carroccio e commissario della sezione rovatense -. «Al momento non intendo fare nomi ma certamente non possiamo sostenere la Martinelli, che ha scelto di correre da sola. Siamo abituati a rispettare la parola, tenendo fermi gli obiettivi del movimento che hanno come base



Tiziano Belotti entrò in Consiglio con l'ex sindaco Roberto Manenti

la chiarezza e la lealtà, fondamentali per una politica che voglia servire gli interessi della comunità e non di alcuni singoli».

Il club Forza Silvio si è incontrato più volte con gli esponenti del Carroccio: pur sembrando più orientato sulla Cressi, rispetterà l'accordo che assegna alla Lega la scelta del candidato, come conferma Alessandro Mattinzoli, coordinatore provinciale di Forza Italia. «Abbiamo rispettato gli accordi negli altri comuni bresciani, per costruire un'alleanza solida. A Rovato, quindi, il candidato sindaco spetta alla Le-

ga: so quali sono i due nomi ma la scelta non ci compete. Mi dispiace per le dimissioni di Conter, che stimo: visto il lavoro alle precedenti elezioni, lo ritenevamo il più adatto al delicato compito di ricompattare l'alleanza su un progetto Forza Italia-Lega che non è stato possibile realizzare».

Mattinzoli ribadisce più volte la necessità di rispettare i patti: «La priorità va alla Lega». Nello stesso tempo il coordinatore provinciale di Forza Italia sottolinea che però a Rovato la situazione politica «sembra ancora aperta». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Chi sono

## Verso il voto: sette nomi per dieci liste

La scelta tra Ileana Cressi e Tiziano Belotti, che l'alleanza Lega-Forza Italia dovrebbe compiere per poi ufficializzare il responso domani, completa il quadro dei candidati sindaci di Rovato, in corsa per le elezioni amministrative dopo la fine prematura dell'amministrazione guidata

da Roberta Martinelli. Si sono finora già presentati Fulvio Baresi (Fulvio Baresi sindaco), Roberto Manenti (Roberto Manenti sindaco), Angelo Bergomi (Pd, Rovato civica, Insieme Rovato e frazioni), Diego Zafferri (Semplicemente per Rovato e RilanciAMO Rovato), Roberto Toninelli

(Popolo in rivolta), Roberta Martinelli (Roberta Martinelli sindaco). Sulla scheda a questo punto gli elettori di Rovato, per la prima volta alle prese con il doppio turno, troveranno 7 candidati alla carica di sindaco e 10 liste. **G.C.C.**





IL PROCESSO AL «G8» DI GENOVA

# Tortosa sospeso dal servizio: «Non rappresenta la polizia»

*Decisione dei vertici Ps dopo i commenti dell'agente sulla Diaz. Sanzionato anche il capo della Mobile di Cagliari per il sostegno su Facebook. Pansa: «Forze dell'ordine cambiate»*

**Tiziana Paolucci**

■ Non sono bastate le scuse al padre di Carlo Giuliani, né il *mea culpa* pronunciato attraverso quotidiani e *network* per placare l'opinione pubblica. Fabio Tortosa, l'agente autore del duro post *Facebook* sulla Diaz, è stato sospeso dal servizio.

Serviva l'ennesima vittima sacrificale da immolare per i fatti del G8 di Genova, soprattutto dopo la condanna all'Italia arrivata da Strasburgo. El' agente, che nel 2001 apparteneva al VII nucleo, è apparso perfetto. Ma il cartellino rosso da parte del capo della Polizia Alessandro Pansa è arrivato anche per il comandante del reparto Mobile di Cagliari Antonio Adornato «colpevole» di aver dato cliccato «mi piace» sul commento del collega, da giorni in croce dopo 22 anni nel Corpo. Adornato ieri mattina è stato rimosso dal servizio e assegnato ad altro incarico, probabilmente a Roma. Non ha rilasciato dichiarazioni, come del resto i suoi uomini consci che, alla luce dei fatti, ogni commento può essere rischioso. «La sentenza di Strasburgo

ha stigmatizzato con un segno negativo le vicende della Diaz - commenta invece Pansa -. Quello che è accaduto all'epoca è stato studiato e abbiamo trovato contromisure. Oggi le forze dell'ordine sono diverse, abbiamo altri modelli comportamentali e altre tecniche. Se qualcuno sbaglia verrà sanzionato, ma non è la polizia. La polizia è paladina della libertà in tutti i suoi atteggiamenti». Il ministro dell'Interno Angelino Alfano, strizzando l'occhio a Pansa, scrive su *Twitter*: «Tortosa sospeso dal servizio. Abbiamo fatto il giusto e lo abbiamo fatto presto». L'agente, ora, è messo spalle al muro dalla sospensione cautelativa: «Mi tutelerò eventualmente in sede di provvedimento disciplinare, se la sanzione dovesse essere incongrua a quelle che sono le mie eventuali negli-

genze mi appellerò».

Questo provvedimento appare invece quantomai sproporzionato per Adornato, messo sotto processo solo per un *like*. «Mi ha stupito un capo della polizia che parla dei suoi uomini come se fino a qualche anno fa fossero stati macellai - tuona il leghista Matteo Salvini - probabilmente ha sbagliato mestiere». Dura anche la deputata Daniela Santanchè, che critica la richiesta di Giuliano Giuliani al presidente Mattarella di scuse da parte dello Stato al figlio: «Carlo era uno che aveva un estintore in mano e voleva fracassare la testa a un carabiniere. Non era un esempio per i nostri figli».

Anche Mariastella Gelmini ritiene sbagliata la sospensione per i due agenti: «Invito il governo a meglio calibrare le reazioni».

«Sostenere, come ha fatto Adornato, che si doveva entrare nella Diaz non significa dire che andrebbe ripetuta la stessa azione - interviene Osvaldo Napoli (Fi) - errori ed eccessi sono stati giustamente sanzionati. Qui si dovrebbe chiudere la storia». Il senatore Pd Luigi Manconi insiste invece sull'istituzione

di una Commissione di inchiesta sui fatti del G8. Idea che piace anche a Tortosa, che vorrebbe fosse fatta piena luce su tutto. «Perché - sostiene - chi ha avuto responsabilità nello scempio non ha mai fatto un passo avanti». I sindacati di polizia si schierano con lui e chiedono non diventi un «capro espiatorio». «Tortosa non merita quello che gli sta succedendo - spiega Giorgio Innocenzi, della Consap -. L'amministrazione deve assegnargli una scorta perché lui e la famiglia hanno già ricevuto minacce di morte». Gianni Tonelli, del Sap, invece, critica il Dipartimento di Pubblica sicurezza: «Invece di accertare le responsabilità e poi prendere provvedimenti ha assecondato il partito dell'anti-polizia trasferendo un funzionario solo per un "mi piace" su Fb».

2001

L'anno in cui si tenne a Genova il «G8», dove ci furono scontri e violenze di piazza con la polizia



**LUGLIO «CALDO»**  
Un momento  
dei disordini  
scoppiati durante  
il «G8» organizzato  
a Genova  
il 20 luglio 2001

# Come ti sveglio il centrodestra, dal basso. In viaggio tra i non-rottamatori

PARLA CASTELLI, SINDACO DI ASCOLI, TRA BROCHURE ELETTORALE CON RENZI, ATTACCO AI "GOTT" DI FI E FEDELTA' AL CAV.

Roma. Sono sindaci, ex sindaci, amministratori locali, aspiranti consiglieri regionali. Sono un po' carbonari ma escono volentieri allo scoperto. Si incontrano a cena in quel di Spello, in Umbria, l'ultima volta poco tempo fa, per decidere "come non morire renziani" e come "irrobustire il brand appannato di Forza Italia". Si conoscono e si ritrovano nelle retrovie della politica, quella non-nazionale e concretissima dei "12 passi", come dice Guido Castelli, sindaco di Ascoli Piceno sotto le insegne di FI nonché di altre undici liste "civiche e ciniche", come le aveva chiamate lui un anno fa quando è stato rieletto primo cittadino al primo turno, con una brochure intenzionalmente fatta per sbalordire l'elettore ondivago ("molti hanno votato Pd alle europee e Castelli al comune", dice). C'erano, sulla brochure, foto di Castelli con Matteo Renzi e foto di Castelli con l'allora sottosegretario alla presidenza del Consiglio Graziano Delrio, ma nessuna foto di Castelli con il Cav.

Dodici passi, dunque: cioè quelli "che puoi fare uscendo di casa", racconta il sindaco di Ascoli, prima di incontrare la vecchietta inviperita per le buche o lo studente incazzato per il lavoro che non c'è: "Al tredicesimo passo capisci che un sindaco non potrà mai essere un cooptato o un nominato delle segreterie di partito - dice - e che non bisogna avere paura delle preferenze e della contendibilità della carica o del collegio". Il consenso o il malcontento, al tredicesimo passo, li misuri a occhiatacce, forse anche a parolacce.

Sono già tanti e al tempo stesso ancora pochi, i "non-rottamatori", ché la parola "rottamazione" ha "stufato" assieme allo slogan "tutti a casa", dice Alessandro Cattaneo, giovane ex sindaco azzurro di Pavia e animatore della piccola nouvelle vague con Castelli, con Andrea Romizi, trentenne sindaco di Perugia, e con altri amministratori abituati a "non perdere mai il segnale radar della realtà": vogliono, i "non-rottamatori", un centrodestra che combini qualcosa prima che sia troppo tardi, prima che si consolidi la tendenza di un Pd di governo "con avversari che paiono fatti apposta per farlo dormire sereno", dice Castelli. Non vogliono "morire renziani", i non-rottamatori, ma in qualche modo del primo renzismo sono figli, in particolare del renzismo iper-locale di matrice Anci: politica sul territorio, trasversalismo e rottamazione, quella sì, dei "riflessi condizionati di una certa sinistra". Sono in fuga dalla pazzia folla convulsa del Palazzo (Grazioli), i sindaci ed ex sindaci pronti a scuotere la Forza Italia ora in subbuglio per le baruffe intestive in Puglia, Veneto, Liguria e per il redde rationem tra fittiani e non fittiani. E però dell'ex Cavaliere e leader carismatico Berlusconi, ora a fine pena (basta affidamento ai servizi so-

ciali, passaporto restituito, non candidabilità fino al 2019 ma ubiquità permessa), vogliono rilanciare "il meglio". Ovvero "l'uomo, la fantasia, la capacità di federare", capacità indispensabile all'opera di "riconfigurazione" di Forza Italia, sofferente per le vicissitudini

dello stesso B. negli ultimi anni, sì, ma pure "per le risse" dei sotto-leader e "per le scelte sbagliate" ("non il patto del Nazareno, che invece è stato un colpo di genio e ha fatto risorgere un Berlusconi politico", dice Castelli, "ma l'appoggio al governo Monti, una sorta di patto di non belligeranza che ci ha portati quasi nella bara").

Ma come renderlo di nuovo appetibile, il brand? "Rigenerando alle radici, mettendo in moto l'ascensore sociale nel partito, e non dico in senso strettamente generazionale ma nel senso della capacità, dell'energia, delle idee. E per capire chi ha capacità e idee", dice Castelli nel ruolo del sedicente "usato sicuro", bisogna cominciare "dai sistemi di reclutamento". Qui viene il difficile: l'accordo sui sistemi di reclutamento non c'è, nel centrodestra come nel centrosinistra. Eppure servono sistemi più "dal basso", popolari magari presso l'elettore ma non proprio universalmente amati nei partiti (come le primarie, croce e delizia del Pd e poi anche del fu-Pdl, sebbene soltanto a livello di desiderio frustrato, come i collegi uninominali o le tanto vituperate preferenze).

Hanno parlato di questo - a cena in Umbria - Castelli, Romizi e Cattaneo, cercando di capire come ridare slancio vitale alla "monarchia anarchica" di Forza Italia, in cui l'accettazione del principio carismatico (carisma di B.) è fuori discussione (almeno per loro). Anche se non la pensano tutti allo stesso modo. Castelli, per esempio, che non è un "nativo berlusconiano" e che ha alle spalle una lunga militanza e carriera politica al comune, alla provincia e alla regione tra Fronte della gioventù, Msi e An, e soltanto alla fine nel Pdl e in Forza Italia, dice che al centrodestra manca "una specie di Ump, una destra gollista che riempia lo spazio tra Matteo Salvini e Angelino Alfano, ferma restando la necessità di unire quello che si può unire", come dimostra la sua esperienza sul territorio. Questo

"Ump" rivisitato, dice Castelli, dovrebbe portare una sua "dottrina sociale dei valori" e dovrebbe essere consapevole del ruolo da rivestire di fronte alle "forze di stampo più lepenista, diciamo così, la Lega di Matteo Salvini e i Fratelli d'Italia

di Giorgia Meloni". Dopo le regionali, Castelli vede "un lavoro intenso con Berlusconi ben presente sullo sfondo, ma con un'azione sul canovaccio politico meno istintuale, più strategica, anche in vista dello scenario post Italicum, con la prospettiva del ballottaggio".

Tra i quasi-carbonari che pensano alla "rigenerazione del brand", come dice Castelli, si è pensato molto a come fermare "il generale fuggi-fuggi dell'elettore dai tradizionali archetipi di partito". E ci si è risposti con una certezza: non si può prescindere dalla "disintermediazione", non si può fare gli schizzinosi, ma neanche "demonizzare" chi magari è stato "nominato" ma "si è dimostrato bravo". Rimescolare, è l'idea, mettere alla prova tutto quello che, intanto, è possibile mettere alla

prova (torna insistentemente, nelle parole di Castelli, l'idea di collegio uninominale e di primarie in alcuni casi da accettare come "palliativo"). E alla fine il sindaco di Ascoli, di professione avvocato, cita "Asterix", sua lettura di gioventù, per spiegare che "non ci tiene a fare la fine dei Gotti che a forza di bisticciare hanno fatto vincere i romani", e racconta di aver deciso "di fare politica prima ancora di decidere con chi farla".

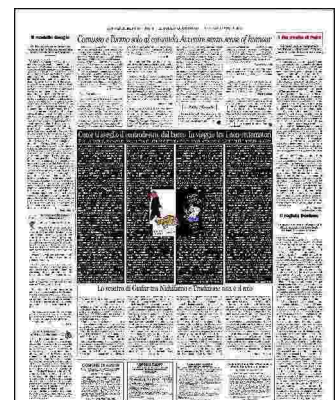
E' andata così: il giovane Castelli, allora diciassettenne, studente di liceo classico con un nonno ex repubblicano e un padre ex renitente alla leva (poi militante del Partito d'azione e infine socialdemocratico), si trovò un giorno ad assistere a un comizio in un paese dell'ascolano a forte prevalenza comunista. Suo padre, che era atlantista convinto, fu fischiato. Castelli, scioccato, pensò allora di volersi buttare ovunque non ci fosse quell'impronta comunista a suo giudizio anche molto illiberale. Recatosi in centro ad Ascoli, trovò chiusa la porta del Partito monarchico, sua prima scelta. Seguì l'ingresso nel Fronte della gioventù e tutto un cursus missino-aennino, in cui però non riscosse mai troppa esplicita approvazione da Gianfranco Fini, "sempre piuttosto misantropo", dice Castelli (che una volta fu destinatario del mutuo rimprovero del leader, sotto forma di sguardi cupissimi, in occa-

sione di un pubblico evento in una piazza marchigiana, per via dell'amplificazione ohimè malfunzionante). Con Maurizio Gasparri, invece, è sempre stata "grande intesa", nonostante le liti su Twitter tra Gasparri medesimo e l'amico (di Castelli) Alessandro Cattaneo, impegnato, come si

è detto, nella futuribile lotta per la "rigenerazione" di Forza Italia. Non che sia tutto da buttare via: Castelli loda molto Mariastella Gelmini e Mara Carfagna, esempi dei suddetti "politici nominati ma bravi anche sul territorio". Di altri "Goti" del Castello berlusconiano, per rifarsi ancora

ad Asterix, "non si può dire lo stesso", dice il sindaco di Ascoli, senza fare i nomi dei nemici, ma citando volentieri quello di Piero Fassino, avversario politico, ma amico all'interno dell'Anci - e si capisce che per "non morire renziani", vuoi per effetto ottico vuoi per contrappasso, tocca a volte mutuare i modi del renzismo.

**Marianna Rizzini**



## La riforma

Contratto a tutele crescenti anche per i ricercatori, più poteri ai rettori e un tetto alle tasse per gli studenti. La proposta del governo per gli atenei

# Basta ricercatori precari e largo ai giovani in cattedra il Jobs act dell'università

**CORRADO ZUNINO**

ROMA. L'anno costituente dell'università, il 2015 per il governo, prevede atenei italiani più liberi, sburocratizzati, meglio finanziati e capaci di riprendersi nella ricerca i due miliardi che regaliamo all'Europa. La pietra costituente di un futuro disegno di legge, già detto "Buona università", è stata posata il 26 febbraio scorso, durante lo Youniversity.Lab. In autunno si attende il corpo di questa legge. Dopo gli annunci a Repubblica Tv del ministro Stefania Giannini («contratto università distinto dalla pubblica funzione»), ora sull'attesa "riforma dell'università italiana" c'è una prima bozza. Circola tra gli addetti ai lavori del Pd, alcuni docenti e ricercatori scelti, diversi rettori, e dice che, per esempio, oggi per la ricerca versiamo all'Unione europea sei miliardi e, a causa del numero minoritario dei nostri ricercatori (150 mila contro i 510 mila tedeschi), ne recuperiamo solo quattro. Perdiamo idee e ideatori, copyright e sviluppi industriali per due miliardi di euro.

La bozza della "Buona università" sono quindici pagine, gli allegati di studio molti di più. Nell'incipit c'è, appunto, "il Contratto unico per l'università", che non significa uscire dalla pubblica amministrazione, ma dare la possibilità al mondo accademico di non rispondere — viste le sue particolarità — a una serie di vincoli stringenti richiesti al resto dell'impiego pubblico. Nelle nuove carte i vincoli oggi presenti sono definiti nel dettaglio. Un rettore per affidare un incarico a un esterno deve chiedere un parere preventivo alla Corte dei conti, e perde almeno sei mesi. Gli strumenti

che il singolo ateneo deve comprare li decide il ministero. L'acquisto di un biglietto aereo per mandare un docente a un convegno deve passare dalla centrale unica Consip, costerebbe certo meno prendere un volo online. Via — dice la bozza della riforma — i limiti stringenti sui viaggi e la formazione. Il punto è che, spiega la senatrice Francesca Puglisi, «bisogna ridare autonomia vera agli atenei, imporre meno regole dal centro». Lo "sblocca università" farà saltare — per esempio — il fermo del turnover degli insegnanti che ha asfissiato fino al 2012 i dipartimenti e ancora oggi li stringe parecchio: i docenti pensionati a lungo sono stati sostituiti in media uno su cinque, poi uno su tre. Via il meccanismo per cui ogni ateneo non può assumere se le spese del personale superano l'80 per cento dei costi totali e via i faticosi "punti organico": tutti meccanismi contabili di reclutamento che hanno prodotto l'invecchiamento precoce delle università italiane. Oggi il docente ordinario ha 51 anni, l'associato 44. Nel prossimo Documento di programmazione economica il governo annuncerà finanziamenti per l'assunzione di ricercatori e docenti. Il ministro Giannini ha già parlato di seimila ricercatori nell'arco di quattro anni.

Il liberi tutti — chi non riuscirà a tenere i bilanci in nero, però, ne risponderà ai revisori dei conti, al ministero delle Finanze, alla Corte dei conti — dovrà tenere in considerazione un diktat centrale certo: un tetto alle tasse universitarie, non più valicabile. Negli ultimi dieci anni sono aumentate del 63 per cento. Il "tax limit" entrerà in un più ampio paragrafo dedicato al welfare per gli studenti. Tutto da scrivere.

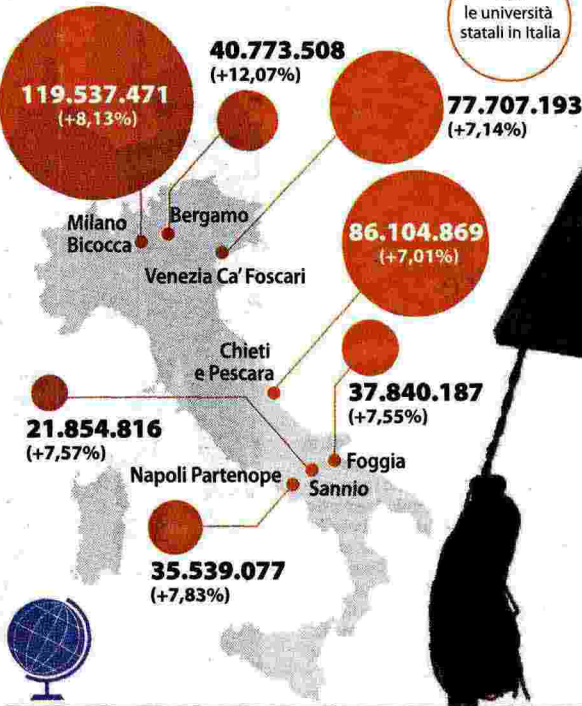
Capitolo centrale della riforma è quello sui ricercatori, defianziati e a volte allontanati dalla "240" del 2010, la legge Gelmini. Le tre figure oggi esistenti — assegnisti, fascia A e B —, saranno ridotte gradualmente a una categoria unica "a tutele crescenti" che, come il contestato Job acts, porterà i ricercatori nell'arco di alcuni anni a un posto a tempo indeterminato. Sul piano della ricerca nazionale il governo vuole superare la frammentazione di centri ed enti in diversi ministeri (Università, Economia, Sanità, Agricoltura) facendo nascere un'unità di missione sul tema. Come per l'edilizia scolastica e il dissesto idrogeologico.

Il presidente dei rettori, Stefano Paleari, sulla Buona università dice: «Voglio credere all'anno costituente, nelle ultime cinque stagioni le università hanno perso 800 milioni e diecimila ricercatori». Il rettore dell'Alma Mater Ivanò Dionigi sottolinea: «Abbiamo qualità straordinarie che non riusciamo a mostrare per colpa di un sistema burocratico e normativo». Riassume la Puglisi, in sintonia con la Crui: «Oggi le università non possono spendere neppure quello che hanno».

Il ministro Giannini attende di vedere i lavori del Pd scuola e, nel frattempo, sta varando il nuovo Fondo di finanziamento ordinario per la stagione 2015-2016. Sono poco più di settemiliardi (in linea con l'anno scorso) e prevede una quota premiale al 20 per cento (era al 18). Sarà presentato prima dell'estate. Il ministro, che tiene all'introduzione nella "Buona università" del prestito d'onore per gli studenti, intende anche rivedere l'abilitazione nazionale e introdurre il dottorato industriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Gli atenei più finanziati nel 2014-2015 (in euro)



## Le italiane nel ranking europeo (U-Multirank) (sei nelle prime 148)

Bocconi di Milano (privata)	15 A
Politecnico di Milano	15 A
Politecnico di Torino	14 A
Pavia	10 A
Trento	10 A
Trieste	10 A

## La ricerca



## IPUNTI

Sarà cancellato il controllo preventivo della Corte dei conti, oggi previsto sugli incarichi esterni

Il presidente della Crui: "Per noi il 2015 dovrà essere l'anno di una costituente"

**1** **MENO BUROCRAZIA**  
 Via i vincoli voluti da Tremonti e Monti che subordinano viaggi di ricerca e altre spese al parere preventivo della Corte dei conti

**4** **SVECCHIAMENTO**  
 Per abbassare l'età media dei docenti, che oggi è di 50 anni, si punta a più fondi per assumere prof giovani

**7** **L'INQUADRAMENTO**  
 La riforma prevede un unico contratto per docenti e ricercatori. Allo studio anche l'ipotesi di estenderlo agli amministrativi

**2** **SI AL TURN OVER**  
 Gli atenei potranno sostituire i pensionati e assumere anche se le spese superano l'80 per cento delle entrate

**5** **TETTO ALLE TASSE**  
 Niente più atenei in ordine sparso: sarà il ministero a decidere un limite invalicabile sulle tasse d'iscrizione

**8** **JOBSACT D'ATENEO**  
 Basta distinzioni tra assegnisti e ricercatori di fascia A e B: ci sarà una sola categoria di lavoratori assunti a tutele crescenti

**3** **IL MONDO DEL LAVORO**  
 Sull'esempio dell'Alma Mater di Bologna, la riforma spinge verso fondazioni d'ateneo che colmino la distanza tra studio e lavoro

**6** **MISSIONE RICERCA**  
 Oggi i vari enti di ricerca dipendono da più ministeri: la riforma punta al coordinamento da parte di una unità di missione



**IL MINISTRO**  
 Stefania Giannini, responsabile dell'Istruzione nel governo Renzi